

# EDITORIALE

---

di Luigi Ciotti

Educare è una parola affaticata e sospetta, a cui va restituito significato. Affaticata da un uso improprio, non sempre limpido e disinteressato. Sospetta perché nella testa di molti domina ancora l'idea che c'è chi educa e chi viene educato, un adulto che insegna ed un ragazzo in cui vengono riversati lezioni e saperi. Per rivitalizzarla e restituirla al suo significato più profondo, l'educazione deve essere svincolata dalle convenzioni e dalle formalità che troppo spesso la costringono. Deve poter essere libera di assumere forme di volta in volta diverse, adattandosi alle dinamiche spesso imprevedibili dei rapporti umani, ai loro equilibri a volte precari, giocati sul filo di sintonie, ma anche di malintesi, di aperture, ma anche di chiusure improvvise. Deve potersi iscrivere in un percorso a due che impone un reciproco educarsi e crescere insieme all'interno di un contesto che non può ignorare la dimensione del "noi", in un confronto continuo che non può essere eluso.

Nella sua mutualità e reciprocità il gesto educativo riguarda allora davvero tutti: giovani, ma anche – soprattutto – adulti. Le spinte di un individualismo senza responsabilità ci hanno allontanato gli uni dagli altri, disgregato il tessuto sociale, ridotto le nostre città a deserti di affetto e di senso dove la vita di ciascuno, se lasciata ad occuparsi unicamente del proprio io, si riscopre sempre più povera. Solo educandoci insieme possiamo allora svelare l'illusione del successo, della ricchezza, del potere e di tutti i falsi idoli che insediano le nostre vite solo per depredarle della loro umanità. Solo insieme possiamo liberarci dall'inganno. E chiederci se, imprigionati nella catena del consumo, non corriamo il rischio di consumarci vanamente per ritrovarci in spirali sempre più avvolgenti di paure, ansie, depressioni. Allontanati dal contatto reale con gli altri, dai sentimenti più veri e più pieni.

Ma rimettere al centro il rapporto umano, oltre a liberare la nostra vita, serve anche a liberare quella degli altri. Mai come oggi ci troviamo in un mondo dove pochi hanno tanto, troppo, e moltissimi non hanno nulla. Dove, da una parte, si assiste ad una rincorsa frenetica all'acquisizione di be-

nessere e dall'altra non ci sono nemmeno le condizioni per essere. Un consumo attento, equilibrato, sobrio, diventa allora anche la condizione per creare un mondo più giusto e più libero, forse anche più felice. La sfida della globalizzazione, di un pianeta unito non solo dai mercati economici, ma anche dalla ricerca di un diverso modo di vivere con gli altri, sta nel riconoscere che gli altri esistono, accanto a noi, e che in un rapporto di corresponsabilità sono proprio loro a restituirci una misura di noi stessi, rendere più ricca ed autentica la nostra vita. È sul "noi", non sull'"io", che si reggono la speranza e il cambiamento.

Sta qui la grande responsabilità che abbiamo verso i giovani, il percorso educativo che siamo chiamati ad affrontare insieme a loro.

Non mi stancherò mai di ripetere che i giovani sono il nostro presente, non il nostro futuro. E proprio perché sono il nostro presente dobbiamo metterli – ora – nella condizione di sviluppare la loro creatività e il loro spirito d'iniziativa, la loro responsabilità e la loro autonomia. Accomagnarli nel maturare quel sano protagonismo che è indispensabile per la crescita, ma che non può esercitarsi nel vuoto, nell'assenza di riferimenti. È proprio la qualità del contesto a incidere positivamente nella delicata fase che nella vita di un giovane segna il passaggio dai sogni ai progetti, dalle speranze all'impegno concreto, dall'utopia all'assunzione diretta di responsabilità. Per questo mi piace anche ripetere che i giovani non hanno bisogno di adulti perfetti, modelli di sapienza e di virtù. Hanno bisogno di adulti autentici ed appassionati, adulti che non dicano loro cosa fare, ma che facciano insieme a loro, che siano presenti senza essere ingombranti, vicini senza essere soffocanti, che li sappiano guardare negli occhi e ascoltare con disponibilità, senza ingabbiare le domande in griglie di risposte generiche e preordinate. Adulti onesti e coerenti, ma anche dotati di quella fantasia che riesce non solo a immaginare cose nuove, ma a rendere sempre nuove le cose.

Sarebbe il più grande aiuto per i tanti giovani che vogliono uscire dai recinti, che vivono le inquietudini del nostro tempo, che si lasciano provocare e incuriosire da quello che capita attorno e che si sentono, o hanno deciso di sentirsi, responsabili anche di ciò che non li tocca in prima persona.